

DICHIARAZIONE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Il giorno 24 gennaio 1968 è apparsa su *L'Osservatore Romano* una dichiarazione dell'episcopato italiano, relativa ai doveri dei cristiani nella vita pubblica. Essa è divisa in tre parti, delle quali la prima tratta dei rapporti tra la Chiesa e la comunità civile, la seconda sviluppa il tema dell'impegno dei cattolici nell'attività politica, la terza tocca il punto dell'unità politica dei cattolici.

Questo documento è obiettivamente da mettersi in rapporto con le prossime elezioni politiche generali che, presumibilmente, si svolgeranno nella seconda metà di maggio. Esso ha suscitato varie reazioni, soprattutto nell'ambito del mondo cattolico. Abbiamo ritenuto utile pubblicare a modo di documentazione i testi di quelle che ci sono sembrate le più tipiche, al fine di far emergere le diversità di giudizi, e, in fondo, le diversità di motivazioni di principio sulle quali tali giudizi sembrano fondarsi.

I primi due articoli (quello del *Regno* e quello di *Settegiorni*) rivelano una impostazione che ci sembra corretta sia sotto il profilo teologico sia sotto quello storico. Seguono due reazioni di organi politici di sinistra (*Rinascita*, settimanale comunista; e *Mondo Nuovo*, settimanale del PSIUP) dai quali ovviamente non ci si poteva aspettare che una valutazione sostanzialmente negativa della dichiarazione episcopale: valutazione espressa, tuttavia, in toni abbastanza contenuti. Infine abbiamo raccolto le reazioni dei cosiddetti «gruppi spontanei», cioè di centri di cultura — prevalentemente formati da giovani che si qualificano «cattolici di sinistra» — che da qualche tempo stanno tentando di creare un certo collegamento tra di loro per elaborare una comune base di azione, pur nel rispetto delle ispirazioni di fondo e dell'autonomia di ciascun gruppo.

Particolarmente attivi, tra questi gruppi, si mostrano quello denominato «Maritain», avente la propria sede a Rimini e diretto dall'avv. Antonio Zavoli; e quello che fa capo alla rivista *Questitalia*, diretta da Wladimiro Dorigo, il quale, raccogliendo vari e ripetuti inviti dei simpatizzanti, sembra essersi deciso a trasferire la sua battaglia dal piano culturale (dove l'aveva finora svolta) a quello politico, non escludendo, forse, la possibilità di presentare una propria lista alle prossime elezioni generali. Ciò che accomuna questi «gruppi spontanei» è, sul piano politico immediato, una intransigente opposizione al partito della Democrazia Cristiana e, su quello dei principi, un atteggiamento di critica nei confronti degli interventi della gerarchia attinenti alla sfera civile: atteggiamento che però assume forme assai diverse, che vanno da un radicale rifiuto di quegli interventi, ritenuti in contrasto con le norme che devono regolare i rapporti tra Chiesa e comunità civile, a una semplice contestazione della loro opportunità.

Sono, invece, divisi nelle concrete scelte politiche da proporsi in alternativa alla sconfessione della Democrazia Cristiana. Alcuni (parti-

colarmente i « Cristiano-Sociali ») sono favorevoli ad aderire alla proposta dell'on. Parri di chiedere al Partito Comunista di mettere a disposizione alcuni seggi senatoriali per rappresentanti di una sinistra « laica » o « cattolica » che entrerebbero, tuttavia, nella lista comunista, come indipendenti. (Questa operazione, come si sa, ha avuto l'avvio dopo l'accordo intervenuto tra Longo e Vecchietti in base al quale il PCI nelle prossime elezioni riserverebbe alcuni seggi senatoriali a candidati del PSIUP in cambio dell'appoggio di questo partito ai candidati comunisti in altri seggi senatoriali).

Altri « gruppi spontanei », invece, rifiutano questa linea e mirerebbero alla formazione di una « nuova sinistra » passando attraverso la « liberazione politica dei cattolici ». Questo è il programma di coloro che simpatizzano con le idee della rivista *Questitalia*.

Alla pubblicazione del testo della « Dichiarazione » e delle più sintomatiche reazioni che essa ha suscitato, faremo seguire un nostro commento allo scopo di contribuire a individuare gli aspetti validi e quelli problematici, contenuti nelle varie posizioni.

*

Recenti discussioni verificatesi nell'ambiente cattolico italiano, sugli impegni ed i doveri dei cristiani nella vita e nell'attività pubblica, hanno favorito il sorgere di alcune perplessità ed alcune incertezze. L'episcopato italiano ritiene di conseguenza opportuno richiamare ed applicare alla situazione italiana l'insegnamento conciliare sulla « vita della comunità politica » (1).

La vita e l'attività pubblica comportano delicati problemi morali, che impegnano la coscienza dei singoli e sollecitano tutto il popolo di Dio ad una obiettiva e serena considerazione alla luce dell'insegnamento della Chiesa. Questa infatti ha il diritto di « predicare con vera libertà la fede, insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona umana o dalla salvezza delle anime » (2).

Rapporti tra Chiesa e comunità civile.

Conviene, anzitutto, considerare un primo principio sui rapporti tra la Chiesa e la comunità civile. Esso riguarda *la natura diversa della Chiesa rispetto alla comunità civile*. La Chiesa, infatti, che pur agisce nella storia, è posta in un altro ordine, quello cioè propriamente religioso e soprannaturale, diverso da quello propriamente e direttamente temporale in cui vive e agisce la comunità politica. La Chiesa è una comunità di fede, di speranza e di carità, costituita in organismo visibile, dotato di organi gerarchici, ma interiormente vivificata ed animata dallo Spirito Santo, che fa di essa il corpo mistico di Cristo, in modo tale che l'elemento umano e l'elemento divino formino « una sola complessa realtà » (3).

(1) *Gaudium et spes*, part. II, c. IV.

(2) *Gaudium et spes*, n. 76.

(3) Cfr. *Lumen gentium*, n. 8.

Perciò « la missione propria, affidata da Cristo alla sua Chiesa, non è di ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso » (4). A tal fine, la Chiesa si serve di mezzi religiosi e di quelli più adeguati al suo fine. Per compiere la sua missione essa ha bisogno, certamente, anche di mezzi umani; tuttavia, non è fatta per cercare la gloria terrena (5) e non si appoggia sui mezzi umani, quali sono la potenza, la ricchezza, il prestigio, la cultura, ma sulla potenza di Dio e sulla forza del Vangelo (6). Sarebbe, però, un grave errore ritenere che la Chiesa sia estranea alla comunità civile e non debba avere con essa alcun rapporto, o che i valori religiosi non siano rilevanti per il bene comune temporale e non rientrino negli interessi di una comunità politica, organizzata per fini di piena civiltà umana.

In realtà, le due comunità sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo (7), nel senso che la Chiesa non è subordinata nel campo religioso e morale alla comunità politica, nè questa è subordinata nel campo propriamente politico e sociale alla Chiesa. Questo, però, non significa che le due comunità non debbano incontrarsi. Poichè tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane (8): cioè, s'incontrano nello « stesso » uomo che esse servono, per aiutarlo a perfezionarsi umanamente, e — per quanto riguarda la missione specifica della Chiesa — per aiutarlo a rispondere alla grazia di Dio ed a salvarsi. Per tale motivo, esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di tempo e di luogo (9).

Il compito proprio della Chiesa nella comunità civile è, perciò, quello di essere « il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana » (10). Infatti, indicando, con la sua stessa presenza nel mondo, che l'uomo trascende l'orizzonte temporale, la Chiesa ricorda alla comunità civile che l'ambito, che a questa è proprio, non esaurisce le possibilità e le aspirazioni della persona umana, e che, oltre ai valori temporali, certamente della massima importanza, ci sono valori assai più alti e decisivi per il destino totale della persona umana e per i loro riflessi nella vita sociale. Tali sono i valori di ordine spirituale, religioso e morale. Compito, perciò, della Chiesa è la difesa e la promozione di questi valori nella coscienza e nella vita dei membri della comunità, e quindi nell'intimo della stessa vita della comunità civile.

(4) *Gaudium et spes*, n. 42.

(5) Cfr. *Lumen gentium*, n. 8.

(6) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 76.

(7) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 76.

(8) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 76.

(9) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 76.

(10) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 76.

Compiendo questa sua missione spirituale, la Chiesa concorre in modo proprio ai fini di civiltà della comunità civile e delle sue istituzioni, perchè afferma e promuove principi spirituali di alta rilevanza anche in sede politica e sociale, quali sono i principi della libertà e della responsabilità, della giustizia, dell'amore e della concordia tra i cittadini di una stessa nazione e tra le nazioni ed i popoli. Pertanto la Chiesa nel compiere la sua missione religiosa, desidera porsi sinceramente al servizio di tutti gli uomini, poichè niente le sta più a cuore che servire al bene di tutti (11).

Il secondo principio che è opportuno richiamare riguarda la legittima e sana *laicità dello Stato*. La comunità giuridicamente organizzata nello Stato ha, come compito immediato, quello del miglioramento delle condizioni umane e del bene temporale. Infatti, essa esiste in funzione del bene comune, il quale « si concretizza nell'insieme di quelle condizioni sociali, che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e spedito della loro perfezione » (12). Anche i mezzi di cui si serve per raggiungere il suo fine — autorità, leggi ed ordinamenti giuridici — sono di ordine temporale. Lo Stato, perciò, è di sua natura laico; « la legittima sana laicità dello Stato », affermava già Pio XII, « è uno dei principi della dottrina cattolica » (13).

Ma laicità non significa laicismo, indifferentismo religioso, morale, o peggio, ateismo, che sono forme degenerative della sana laicità, in virtù della quale lo Stato, pur non riconoscendosi e non attribuendosi una funzione di direzione della vita religiosa dei suoi cittadini, perchè in tal caso evaderebbe dal campo della sua competenza, rispetta tuttavia e favorisce la vita religiosa, in particolare assicurando a tutti i cittadini l'efficace tutela della libertà religiosa, e procurando le condizioni favorevoli allo sviluppo della vita religiosa (14). Non mancano in Italia persone e gruppi che intendono la laicità dello Stato in senso nettamente antireligioso; nella lettera dell'Episcopato italiano al clero del 25 marzo 1960 era scritto: per i laicisti nella « vita pubblica non esisterebbe che l'uomo nella sua condizione puramente naturale, totalmente disancorata da qualsiasi rapporto con un ordine soprannaturale di verità e di moralità... Alla Chiesa si contesta ogni diritto di intervenire nella vita pubblica dell'uomo, poichè questo godrebbe di una piena autonomia giuridica e morale, nè potrebbe accettare dipendenza alcuna, o anche solo ispirazione da esterne dottrine religiose » (15).

Di qui, i loro sforzi per laicizzare la vita pubblica del nostro Paese, con particolare riferimento alla scuola e alla famiglia. Tale atteggiamento danneggia gravemente anche la vita sociale,

(11) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 42.

(12) *Gaudium et spes*, n. 74.

(13) Pio XII, *Discorso ai marchigiani*, 23 marzo 1958, in *Discorsi e radiomessaggi di S.S. Pio XII*, vol. XX, Roma, p. 33.

(14) Cfr. *Dignitatis humanae*, n. 6

(15) *Il laicismo*, n. 6.

perchè dove mancano il senso di Dio ed il rispetto per la legge divina, c'è il pericolo che vengano a mancare anche l'amore per l'uomo ed il rispetto della giustizia. Noi invitiamo queste persone e questi gruppi a voler riconsiderare tale loro atteggiamento verso la religione e la Chiesa, a riconoscerne l'importanza per la vita civile, anche quando non si riesca ad accoglierne l'invito di aderirvi con fede.

Il terzo principio che vogliamo ricordare, riguarda la *legittima autonomia delle realtà temporali e, quindi, anche della realtà politica*. Il Concilio afferma che tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale non sono soltanto mezzi per raggiungere il fine ultimo dell'uomo, ma hanno anche un valore proprio, riposto in esse da Dio (16). « E' in virtù della creazione stessa che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie ed il loro ordine » (17). Anche la politica fa parte delle realtà terrestri, ha un ordine proprio, con leggi, strumenti e fini propri, ed è retta da propri principi (18), gode, quindi, di una propria autonomia. La Chiesa intende rispettare tale autonomia.

Le persone direttamente impegnate nella vita pubblica, anche quando si presentano con una qualificazione cattolica, agiscono in nome proprio, « come cittadini guidati dalla coscienza cristiana » (19), secondo la propria specifica competenza e sotto la propria responsabilità (20), rispettando l'autonomia dell'ordine politico e delle leggi che gli sono proprie, pur sentendosi in obbligo di animarlo cristianamente, sia col risanare le istituzioni non conformi alla giustizia ed all'ordine morale, sia col promuovere la dignità della persona umana ed i valori umani più alti, sia col renderlo più conforme ai superiori principi della vita cristiana (21).

Nelle discussioni tra i cattolici in materie opinabili, ricordino i cattolici impegnati nella vita pubblica che a nessuno è lecito rivendicare a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa (22). Infine, evitino con somma cura tutto ciò che potrebbe coinvolgere la Chiesa ed i suoi rappresentanti nella politica concreta; questi a loro volta mostrino per tutti i fedeli comprensione, stima ed affetto paterni.

L'impegno dei Cattolici nell'attività pubblica.

Desideriamo, ora, accennare brevemente ad alcuni punti particolari riguardanti l'impegno dei cattolici nella vita della comunità civile. Anzitutto vogliamo ricordare « la nobiltà e la grandezza

(16) Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

(17) *Gaudium et spes*, n. 36.

(18) Cfr. *Lumen gentium*, n. 36.

(19) *Gaudium et spes*, n. 76.

(20) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 76; *Apostolicam actuositatem*, n. 7; *Lumen gentium*, n. 36.

(21) Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

(22) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 43.

za dell'impegno nella vita pubblica ». Nella visione cristiana, la attività politica vuol essere un servizio che si rende ai propri fratelli, un esercizio di carità, tanto più apprezzabile quanto più vasto è il campo in cui esso si estende. Ora il campo dell'attività politica è il campo vastissimo del bene comune. Per questo « la Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica ed assumono il peso delle relative responsabilità » (23).

E' evidente che il valore, umano e cristiano, di questo « servizio » dipende principalmente dalla competenza con cui si esercita, ma dipende anche dallo spirito di carità generosa con cui è compiuto. Da tale spirito deve essere animato in modo particolare chi, in nome dei principi cristiani, s'impegna nella attività pubblica secondo i principi evangelici. I cristiani, infatti, hanno una speciale vocazione nella comunità civile, poichè, se l'attività pubblica è un esercizio di carità, un servizio del bene comune, il cristiano che vi sia impegnato ha l'obbligo di dare una vera testimonianza di carità, di coerenza, di onestà e di dedizione al bene comune nel modo più pieno. Riteniamo nostro dovere pastorale richiamare l'attenzione dei cattolici impegnati ad ogni livello, su questo loro grave dovere di testimonianza cristiana, con l'agire in piena coerenza con la fede che professano, in una perfetta onestà nell'esercizio del potere e nell'amministrazione dei beni della comunità, nella preferenza data al bene comune su ogni forma di interessi privati o di parte, nella costante preoccupazione di venire incontro alle esigenze ed ai bisogni dei gruppi meno favoriti o economicamente e socialmente più deboli. Tuttavia ciò richiede: una competenza specifica nella gestione degli affari pubblici; una rettitudine e integrità a tutta prova nell'amministrare gli interessi della comunità statale o locale; una rettitudine e integrità a tutta prova nel trattare gli interessi della comunità; le virtù più proprie di chi opera nella vita civica, come la lealtà, la sincerità, la capacità di collaborare, il distacco dal prestigio della carriera; l'onestà del costume personale, la generosità nel servire secondo giustizia i singoli e la società.

Guardando al recente passato, nel quale molte persone che si sono presentate con qualificazione cristiana, hanno avuto nella vita pubblica una parte di rilievo, non possiamo non constatare con vivo compiacimento gli esempi di probità, di disinteresse, di dedizione al bene comune dati da molte di esse, ma dobbiamo insistere a che tutti e sempre agiscano in maniera degna della qualifica di uomini probi e di cattolici responsabili. Sembra, perciò, necessario che venga compiuta un'intensa opera di educazione morale e civica, la quale inculchi in tutti i cittadini, ma specialmente nei giovani, un profondo senso del bene comune, « affinché tutti possano svolgere la loro funzione nella vita della comunità politica » (24). Opportuno a tal fine sarà quest'anno anche il tema della settimana sociale dei cattolici italiani su: « Di-

(23) *Gaudium et spes*, n. 75.

(24) *Gaudium et spes*, n. 75.

ritti dell'uomo e educazione al bene comune», che si terrà dal 21 al 26 settembre 1968.

Frutto dell'educazione civica, da curarsi nelle famiglie, nelle associazioni, nella scuola, sarà una maggiore maturità nel comportamento politico, particolarmente nel momento più qualificante, quello cioè in cui ognuno è chiamato a partecipare con il voto al rinnovo del parlamento e degli organi amministrativi regionali, provinciali e comunali: voto che va dato per promuovere il bene comune. Avverte il Concilio: « Si ricordino tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune » (25).

Pluralismo o unità nel partito politico.

L'ultimo argomento che desideriamo toccare è quello della unità nella vita politica, di quanti intendono portare attivamente in essa il loro impegno con senso di responsabilità cristiana. Tale unità, che si è di fatto realizzata in Italia in questo dopoguerra, sembra esigere una chiarificazione pastorale. L'unione dei cattolici è sempre necessaria, non solo nella partecipazione alla stessa fede ed alla stessa eucarestia, ed alla stessa Chiesa una e santa, ma anche nella carità e nell'azione di promozione e difesa dei fondamentali valori umani e religiosi, cui nessun cattolico può legittimamente sottrarsi senza assumere una grave responsabilità di omissione. Tuttavia la forma di tale azione convergente, specie nel campo strettamente politico, può essere diversa a seconda delle diverse situazioni.

Il Concilio ha chiaramente affermato infatti « la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali » (26) anche tra i cattolici che si ispirano alla stessa visione cristiana della realtà, ma ha pure invitato i laici cristiani ad assumere « la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero », ed ha affermato che « per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, ad una determinata soluzione » (27). La varietà delle opinioni e dei comportamenti, pur se frequente e spesso legittima, non è quindi di per sé regola generale. In alcuni casi è lo stesso Concilio ad indicare alcune prospettive del bene comune che, annunciate a tutti gli uomini, non potrebbero essere ritenute non impegnative dai cattolici.

Così, ad esempio, il Concilio raccomanda come « sacro dovere per tutti coloro che operano od hanno influenza nella società civile, il collaborare al bene del matrimonio e della famiglia », considerando « come un sacro dovere riconoscere, proteggere e favorire la loro vera natura, difendere la moralità pubblica e favorire la prosperità domestica », ed afferma che in particolare « dovrà essere difeso il diritto dei genitori a generare la

(25) *Gaudium et spes*, n. 75.

(26) *Gaudium et spes*, n. 75.

(27) *Gaudium et spes*, n. 43.

prole e ad educarla in seno alla famiglia » (28). E poichè la natura propria della famiglia e del matrimonio « ne reclamano l'indissolubile unità » (29) oltre che la più piena promozione, ne deriva un chiaro impegno per il cattolico di dare il suo contributo attivo al bene comune, favorendo con ogni sforzo questa promozione e contrastando ciò che, come « la piaga del divorzio » (30), pone in pericolo l'unità della famiglia.

Così ancora i cristiani sono « pressantemente chiamati » a collaborare all'attuazione della pace (31) ed a cooperare « alla edificazione dell'ordine internazionale nel rispetto della legittima libertà ed in amichevole fraternità » (32). Infine — per limitarci soltanto ad alcune indicazioni — il Concilio ha posto la libertà della Chiesa « tra le cose che vanno dappertutto e sempre salvaguardate e difese da ogni attentato » (33). Se guardiamo al recente passato non pare dubbio che tali finalità, e particolarmente la garanzia e lo sviluppo della libertà religiosa e delle stesse civili libertà, siano state positivamente perseguite in questi anni nel nostro Paese attraverso la presenza in forma unitaria nella vita politica dei cattolici, che in modo più impegnativo hanno dichiarato di voler ispirare anche la loro azione civile alla visione cristiana della vita. La importanza essenziale di questo apporto per la ricostruzione del nostro Paese, per l'elaborazione e l'approvazione della sua Costituzione, per il suo sviluppo civile, e per la difesa dalla gravissima minaccia dell'ateismo di Stato e della dittatura totalitaria, è stata francamente riconosciuta da molti autorevoli testimoni.

Alcune condizioni sono oggi cambiate — grazie certamente anche a questa presenza unitaria — rendendo meno immediati, pur se non meno gravi, taluni rischi che hanno presentato nel recente passato situazioni di eccezionale pericolosità, ma l'esperienza fatta, ed anche le condizioni presenti della nostra società, richiamano tutti i cattolici che affermano di voler ispirare ad una visione cristiana le loro scelte temporali, al dovere di valutare in coscienza, cioè non con facile emotività, né in ragione di particolaristici interessi, ma « avendo in primo luogo cura del bene comune », gli inviti — interessati o meno che siano — a rompere quella unità. La scelta infatti mantiene la sua gravità non solo in ordine ad un pericolo, non certo del tutto scomparso, per la libertà religiosa nel nostro Paese, ma altresì per la tutela e promozione dei valori umani e cristiani nella famiglia, nel costume, nell'ordine sociale, nell'ordine internazionale, di fronte a diverse, ma spesso convergenti, impostazioni laiciste, che tali valori esplicitamente intendono negare o mortificare, in un Paese come il nostro ove le forze politiche mantengono una accentuata caratterizzazione ideologica, e un pluralismo così accentuato da

(28) *Gaudium et spes*, n. 52.

(29) *Gaudium et spes*, n. 48.

(30) *Gaudium et spes*, n. 47.

(31) *Gaudium et spes*, n. 78.

(32) *Gaudium et spes*, n. 88.

(33) *Dignitatis humanae*, n. 13.

render difficile una azione compatta e da favorire la dispersione di tante forze in sterili affermazioni particolaristiche.

I cattolici non possono sottrarsi al dovere religioso e civile di essere promotori di valori cristiani nell'interno della società, secondo l'ammonimento conciliare. C'è oggi nel nostro Paese uno sforzo doveroso per costruire una società più giusta economicamente, più democratica politicamente, più aperta ai valori della cultura e dello spirito. E' necessario che a questo sforzo i cattolici non siano assenti, ma partecipino con la ricchezza della loro dottrina e con il contributo della loro opera. Non c'è dubbio, infatti, che la nuova società che sta nascendo sarebbe molto manchevole se non avesse l'animazione dello spirito cristiano, se non presentasse i tratti essenziali di quel volto cristiano che la civiltà del nostro Paese è venuta assumendo anche nel passato, quando è stata penetrata e fermentata dal lievito evangelico.

Ecco quello che abbiamo ritenuto di dover dire su un argomento che va affrontato con gravità ma serenamente, senza alcuna passionalità. Noi invitiamo i cattolici italiani a riflettere su queste considerazioni ed a valutarne con lealtà la fondatezza e la obiettività, affinché le decisioni che con chiara coscienza ciascuno è chiamato a prendere, siano frutto di una profonda convinzione personale, di una retta valutazione del bene comune e quindi delle conseguenze che avranno per la salvaguardia e la promozione dei valori umani e cristiani nella società italiana, e non dimenticando le tradizioni generose del laicato cattolico militante da oltre un secolo nella vita italiana.

A chiusura di questa dichiarazione i vescovi desiderano esprimere la loro piena fiducia nella maturità e nel senso di responsabilità dei cattolici italiani di oggi e di domani.

I Vescovi d'Italia

Roma, 16 gennaio 1968.